

«Sui conti serve cautela Giorgetti? È adattissimo»

di **Federico Fubini**

Serve cautela sui conti, ma l'economia italiana è dinamica: così il ministro Daniele Franco al *Corriere*. E sul probabile successore all'Economia Giancarlo

Giorgetti dice: «Sarebbe adattissimo. Pensiamo entrambi che lo sviluppo economico del Paese dipenda da quanto accade nel sistema produttivo».

a pagina 11

IL MINISTRO Franco: «Serve cautela sui conti Ma l'economia italiana è dinamica»

Il responsabile di via XX Settembre: Giorgetti
una scelta valida, abbiamo molte idee in comune

di **Federico Fubini**

Ministro, che bilancio fa di questi venti mesi di governo?

«Abbiamo chiuso l'anno scorso con una crescita del 6,7%, superiore a quella che noi stessi ci aspettavamo — risponde il ministro dell'Economia uscente Daniele Franco —. Il primo semestre del 2022 si è chiuso con una crescita acquisita del 3,6%. Abbiamo ridotto l'incidenza del debito sul Pil dal 154,9% del 2020 al 150,3% del 2021 e ci aspettiamo che scenda ulteriormente al 145,4% alla fine di quest'anno: un calo di quasi dieci punti in due anni. Siamo nati come governo in un contesto di emergenza e grandi aspettative. Per sostenere un'economia in recessione a causa del Covid abbiamo effettuato interventi per 70 miliardi in pochi mesi. In parallelo avevamo due mesi e mezzo per completare il Piano nazionale (Pnrr); siamo riusciti a farlo ed è stato valutato positivamente dalla Commissione. Un test sull'efficacia degli interventi in pandemia è rappresentato dai settori chiusi per il lockdown e la caduta dei flussi internazionali, per esempio il turismo. Quest'anno sono tornati a essere pienamente operativi. Evidentemente quegli interventi hanno aiutato a preservare le impre-

se».

Poi è subentrata l'emergenza energia...

«I primi provvedimenti sono del secondo trimestre 2021. Gli interventi sono stati via via rafforzati e supereranno alla fine di quest'anno i 60 miliardi. Lo Stato non può farsi carico del 100% dell'aumento dei costi: la situazione di molte famiglie e imprese resta difficile. Però siamo riusciti a contenere l'impatto dell'aumento dei prezzi, soprattutto sulle famiglie più disagiate. Nel frattempo abbiamo riempito il 94% degli stoccaggi, stanziando 4 miliardi di fondi pubblici per comprare gas».

Si direbbe che non abbiate fatto altro che gestire emergenze.

«È così, ma senza perdere di vista che il problema principale del Paese è strutturale. Cresciamo poco da un quarto di secolo, meno del resto dell'area euro. Guardiamo il Pil pro-capite da metà degli anni 90 al 2019: l'area euro, senza l'Italia, è cresciuta come gli Stati Uniti. Il punto fondamentale per noi è uscire da questa lunghissima stagnazione, anche grazie ai 191,5 miliardi del Pnrr a cui abbiamo associato un fondo complementare da 30,6 miliardi. Ma le risorse del Piano e il suo orizzonte tempo-

rale da soli non bastano. Per questo nella scorsa legge di bilancio abbiamo stanziato altri 94 miliardi per investimenti, tanto che al momento abbiamo oltre 600 miliardi di risorse pubbliche per investimenti, tra fondi nazionali ed europei, da qui ai prossimi 15 anni. È una cifra senza precedenti».

Non trova che in questi due anni l'economia si sia dimostrata più robusta del previsto?

«L'export è andato molto bene, è aumentato nel secondo trimestre 2022 di oltre il 12% sullo stesso periodo del '21. C'è un dinamismo molto accentuato delle imprese che il governo ha cercato di assecondare e sostenere. L'altro elemento sono gli investimenti, aumentati in tutte le componenti pubbliche e private. Nel 2021 sono cresciuti del 16,5%, nel secondo trimestre del 2022 la crescita è stata superiore al-



06901

06901

l'11%. Gli investimenti in Italia erano scesi al 17% del Pil nel 2016 e ora sono al 21%, vicini alla media del 22% nell'area euro. Questo ci fa sperare che sia possibile uscire dalla lunga stagnazione: abbiamo migliaia di aziende che si muovono con notevole vitalità».

Sembra che il suo successore sarà Giancarlo Giorgetti. Che ne pensa?

«Lo conosco da parecchi anni e credo sarebbe adattissimo. È stato presidente della commissione Bilancio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e ministro dello Sviluppo economico. Con lui abbiamo lavorato fianco a fianco in questi venti mesi. Abbiamo in comune l'idea che lo sviluppo economico italiano dipenda da quanto accade nel sistema produttivo, in primo luogo nella manifattura e nei servizi, che questi settori siano il cuore della nostra capacità di creare reddito e che quindi debbano essere al centro della politica economica. Farà certamente bene».

I rendimenti sui titoli di Stato a dieci anni si sono avvicinati al 5% e potrebbero salire ancora con gli aumenti dei tassi della Banca centrale europea. Intanto a Londra un tentativo di espansione in deficit si è chiuso con le dimissioni del governo. Meglio evitare scostamenti di bilancio?

«Una lezione che possiamo trarre da quanto sta succedendo nel Regno Unito è che bisogna essere sempre prudenti, anche riguardo alle aspettative che si creano. Un'altra è che sono importanti i motivi che inducono a modificare gli obiettivi di disavanzo. Se lo si fa per accrescere gli investimenti e la ricerca è più probabile che la reazione dei mercati non sia negativa. Quindi occorrono molta cautela e un approccio pragmatico. È chiaro che tassi più alti di per sé orientano verso soluzioni prudenti, ma l'elemento cruciale è come si usano le risorse».

È vero che l'esecuzione del Pnrr è in ritardo?

«No. Tutti gli obiettivi e i traguardi sono stati rispettati, il processo sta andando avanti nei tempi previsti. Per il semestre in corso sono stati già raggiunti 25 obiettivi dei 55 previsti e altri ne arriveranno a breve».

Nel centrodestra si parla di una revisione per l'aumento dei costi.

«Al problema dell'inflazione dei costi dei materiali abbiamo già risposto con stanziamenti aggiuntivi per circa 7 miliardi. È una misura che potrebbe essere ripetuta restando ulteriori fondi nazionali. In alternativa, ma non è la strada che abbiamo scelto, si potrebbe anche rispondere con una riduzione dei proget-

ti».

Dunque il Piano si può rivedere, come dice Giorgia Meloni?

«Non è scritto sulla pietra. È un soggetto vivente che va adattato: ogni linea di intervento esige manutenzione. Qualche adattamento è già stato fatto e credo che questo processo continuerà. Ma ciò non vuol dire riscrivere tutto dalle fondamenta; vuol dire affrontare caso per caso le criticità: per esempio le complessità amministrative e gli effetti dell'inflazione».

Vi criticano perché non ci sarebbe politica industriale nel Piano...

«Ma ci sono altre risorse, nazionali, che possono essere mobilitate per questo. Ricordo i fondi che abbiamo stanziato quest'anno fino al 2030 per il settore dell'automotive e per il comparto dei microprocessori».

Anche nella parte delle riforme il Piano è rivedibile?

«Non credo che sugli obiettivi delle riforme vi sia disaccordo; le linee principali sono la semplificazione amministrativa, il buon funzionamento della pubblica amministrazione, la riduzione dei tempi della giustizia, la concorrenza. Su questo pacchetto tutti i partiti hanno votato a favore in parlamento, con l'astensione del partito di opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,6 150,3 21

per cento

La crescita acquisita del Pil nel primo semestre 2022, dopo il +6,7% registrato nel 2022

per cento

L'incidenza del debito pubblico sul Pil nel 2021 dal 154,9% del 2020. Nel 2022 scenderà al 145,4%

per cento

Gli investimenti italiani sul Pil, che ora si avvicinano alla media Ue (22%), dopo il crollo al 17% nel 2016

La lezione del Regno Unito? Se il disavanzo accresce gli investimenti e la ricerca è più probabile che la reazione dei mercati non sia negativa

Lo Stato non può farsi carico del 100% dell'aumento dei costi. Ma è stato contenuto l'impatto dell'inflazione sulle famiglie disagiate

Non è vero che il Pnrr è in ritardo. Per il semestre in corso già raggiunti tutti i 25 obiettivi dei 55 previsti. Altri ne arriveranno a breve

Il Pnrr non è scritto sulla pietra. È un soggetto vivente che va adattato: ogni linea di intervento esige forme di manutenzione



Daniele Franco, 69 anni, ministro uscente dell'Economia. In precedenza è stato direttore generale della Banca d'Italia e Ragioniere dello Stato